

Annali. Sezione germanica
Rivista del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati
Università di Napoli L'Orientale

31 (2021)

germanica;



UniorPress

Direttrice: Elda Morlicchio (Università di Napoli L'Orientale)

Comitato Editoriale: Αναστασία Αντονοπούλου / Anastasia Antonopoulou (Εθνικό και Καποδιστριακό Πανεπιστήμιο Αθηνών / National and Kapodistrian University of Athens), Simonetta Battista (Københavns Universitet), Maria Grazia Cammarota (Università di Bergamo), Sabrina Corbellini (Rijksuniversiteit Groningen), Sergio Corrado (Università di Napoli L'Orientale), Claudia Di Sciacca (Università di Udine), Anne-Kathrin Gaertig-Bressan (Università di Trieste), Elisabeth Galvan (Università di Napoli L'Orientale), Elvira Glaser (Universität Zürich), Barbara Häußinger (Università di Napoli L'Orientale), Anne Larrory-Wunder (Université Sorbonne Nouvelle – Paris 3), Simona Leonardi (Università di Genova), Maria Cristina Lombardi (Università di Napoli L'Orientale), Oliver Lubrich (Universität Bern), Valeria Micillo (Università di Napoli L'Orientale), Silvia Palermo (Università di Napoli L'Orientale), Alessandro Palumbo (Universitetet i Oslo), Γιάννης Πάγκαλος / Jannis Pangalos (Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης / Aristotle University of Thessaloniki), Jörg Robert (Eberhard Karls Universität Tübingen), Eva-Maria Thüne (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna)

Comitato Scientifico: Rolf H. Bremmer (Universiteit Leiden), Wolfgang Haubrichs (Universität des Saarlandes), Alexander Honold (Universität Basel), Britta Hufeisen (Technische Universität Darmstadt), Ármann Jakobsson (Háskóli Íslands / University of Iceland), Daniel Sävborg (Tartu Ülikool / University of Tartu), Elmar Schafroth (Heinrich Heine Universität Düsseldorf), Michael Schulte (Universitetet i Agder), Gabriella Sgambati (Università di Napoli L'Orientale), Arjen P. Versloot (Universiteit van Amsterdam), Burkhardt Wolf (Universität Wien), Evelyn Ziegler (Universität Duisburg-Essen)

Redazione: Angela Iuliano (Università di Napoli L'Orientale),
Luigia Tessitore (Università di Napoli L'Orientale)

;

Annali. Sezione germanica

Direttrice responsabile: Elda Morlicchio

ISSN 1124-3724

Registrazione Tribunale di Napoli n. 1664 del 29.11.1963

UniorPress | Via Nuova Marina, 59 | 80133 Napoli

Annali. Sezione germanica
Rivista del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati
Università di Napoli L'Orientale

31 (2021)

germanica;



UniorPress

•
,

La rivista opera sulla base di un sistema *double blind peer review* ed è classificata dall'ANVUR come rivista di Classe A per i Settori concorsuali dell'Area 10.
La periodicità è di un numero per anno.

germanica;
Università di Napoli L'Orientale
Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati
Via Duomo, 219 | 80138 Napoli
germanica@unior.it



This work is licensed under a Creative Commons
Attribution 4.0 International License

edizione digitale in *open access*:
germanica.unior.it

Oliver Lubrich
Schmerzen, Krankheiten und Metaphern:
Alexander von Humboldt und die Physiologie des Reisens 7

Daniela Liguori
Il “rimuginatore eroico”.
Benjamin lettore di Baudelaire 25

Francesco Fiorentino
Brecht e il teatro dell’anonimo.
Sulla scena antinarcisistica del *Lehrstück* 39

Elisabetta Iliaria Limone
Grünbein e Kaschnitz: le città di
Dresda e Hiroshima tra memoria, colpa storica e poesia 69

Sergio Corrado
La Grecia moderna all’ombra del suo passato.
Il discorso filellenico nella lirica tedesca 97

Luca Gendolavigna
A magic potion in present-day Sweden.
Elixir by Alejandro Leiva Wenger 125

Giuseppe D. De Bonis
Speaking and writing:
diamesic variation in the Germanic magic 147

Nicoletta Gagliardi
La sottotitolazione audiovisiva nella didattica DaF:
una proposta 169

Vincenzo Gannuscio; Silvia Palermo
Aneinander vorbeireden.
la politica e la lingua dei giovani in Germania 199

recensioni

- Roberta Ascarelli (a cura di)
Ernst Bernhard. Il visibile, la parola, l'invisibile
(Micol Vicidomini) 231
- Laura Balbiani, Marco Castellari (a cura di)
Ich unterwegs / L'io viaggiante.
Studien am Grenzrain von Autobiografie und Reiseliteratur /
Studi al confine tra autobiografia e letteratura di viaggio
(Andrea Benedetti) 237
- Francesca M. Dovetto, Rodrigo Frías Urrea (a cura di)
Mostri, animali, macchine. Figure e controfigure dell'umano /
Monstruos, animales, máquinas. Figuras y contrafiguras de lo humano
(Valeria Micillo) 243
- Tobias Hübinette
Att skriva om svensketen.
Studier i de svenska rasrelationerna speglade
genom den icke-vita svenska litteraturen
(Luca Gendolavigna) 249

autori; autrici

..... 257

Roberta Ascarelli (a cura di)
Ernst Bernhard. Il visibile, la parola, l'invisibile
Roma 2019: Studi Germanici, 208 pp., € 20

Il volume raccoglie gli atti del convegno *Ernst Bernhard. Il visibile, la parola, l'invisibile* tenutosi nel 2016 all'Istituto Italiano di Studi Germanici e si concentra sulla figura di Ernst Bernhard: pediatra, psicologo prima di scuola freudiana, poi junghiana, poi in conflitto con Jung. Un analista dalle teorie complesse, le cui vicende si collocano nella costellazione degli autori ebraico-tedeschi destinati alla diaspora a causa del nazismo. A Bernhard si deve la diffusione della psicoanalisi junghiana in Italia, grazie al suo lavoro svolto fino alla sua dipartita nello studio romano di Piazza di Spagna dove riceveva, tra gli altri, Natalia Ginzburg, Roberto Bazlen, Adriano Olivetti e Federico Fellini.

Con quest'ultimo il dialogo sull'immagine fu molto fruttuoso, tanto che fu Bernhard a ispirare, come ricorda Luciana Marinangeli intervistata da Alessandro Orlandi, le immagini di *Satyricon* col suo gusto da Secessione Viennese. Bernhard riuscì a portare una tregua tra Fellini e il suo Io bambino affinché non si sentisse schiacciato dalla realtà adulta.

Molti i contributi dalla prospettiva diversa che testimoniano la complessità dell'analisi bernhardiana e che restituiscono un quadro dell'intersezione di scienza e mistica fondamentale nel suo esercizio psicoanalitico. Dopo aver lasciato l'Istituto Psicoanalitico di Berlino e aver provato solo con parziale successo ad assistere Jung, Bernhard si trasferì a Roma, quasi alla ricerca delle sensazioni narrate da Goethe secoli prima. Ma negli anni Trenta l'Italia, rifugio traballante, gli riserva l'esperienza della prigionia in Calabria dalla quale uscirà vivo grazie all'intervento dell'orientalista Giuseppe Tucci e di altre figure non allineate al fascismo. Alla ricostruzione storica di quell'anno di prigionia (dal 1940 al 1941) tra Ferramonti e Lago, si dedica Carlo Spartaco Capogreco che si avvale, tra gli altri documenti, dell'epistolario tra Bernhard e la compagna Dora Friedländer, in cui l'analista parla di una 'vita sospesa', una privazione della libertà in favore di una penosa incertezza. Emergono momenti di scoramento a cui Bernhard reagiva sempre con la necessità di creare un senso di comunità, di certo insolita, eppure simile a quella di un *kibbutz* o di un ghetto orientale, promossa dall'iniziativa personale degli internati che istituirono nel campo di Ferramonti una biblioteca, un luogo di culto, un ambulatorio e un'assemblea per dirimere le questioni interne.

In *Radici e sconfinamenti: Ernst Bernhard fra Bildung tedesca e mondo italiano*, ad opera di Giulio Schiavoni, viene tracciata la dinamica della figura di Bernhard a cavallo tra la cultura tedesca – o meglio, ebraico-tedesca – e quella italiana e la traiettoria del suo pensiero nel delicato passaggio tra Ottocento e Novecento. Schiavoni esprime la difficoltà di ricostruire una “carta geografica della memoria” degli anni tedeschi di Bernhard, così come lo stesso psicoanalista la esprime, a livello più o meno cosciente, nella *Mitobiografia* (E. Bernhard, *Mitobiografia*, a cura di Hélène Erba-Tissot, trad. it. Gabriella Bemporad, Milano 1967: Adelphi).

In realtà è più di una sola traiettoria, quella tracciata da Bernhard: egli è stato elemento di raccordo tra epoche, mondi geografici e culturali e compartimenti del sapere che, grazie al suo intervento, hanno vissuto momenti di sperimentazione intensa, di reciproco arricchimento. L’interazione di pediatria, teorie junghiane, chassidismo, *Tao*, *I Ching*, antropologia trovano in Bernhard un interprete aperto, curioso e profondamente spirituale – ma di una spiritualità composita, non facilmente inquadrabile.

Antonio Vitolo ricostruisce efficacemente lo scambio tra Bernhard e Jung, quest’ultimo non sempre apertamente disponibile alle richieste del discepolo di appuntamenti e affiancamenti, pur incuriosito dalle potenzialità e dall’insistenza del giovane Bernhard. A riprova di ciò Vitolo inserisce stralci scelti del loro scambio epistolare. Ma Jung è solamente una tessera della complessa formazione di Bernhard, infatti Vittorio Tamaro restituisce l’atmosfera di Eranos, la comunità di ricerca e interazione spirituale sulla sponda svizzera del Lago Maggiore fondata nel 1933 da Olga Fröbe-Kapteyn e ispirata da Rudolf Otto. Alle *Eranos-Tagungen* presero parte intellettuali quali Martin Buber, Erich Neumann, Károly Kerényi, lo stesso Jung, Gershom Scholem, Marie-Louise von Franz, Giuseppe Tucci e molti altri. Un’atmosfera, dunque, carica di quelle suggestioni eterogenee che Bernhard accolse pienamente nella sua *Bildung* e nel suo personale metodo psicoanalitico.

Giovanni Sorge contribuisce al volume con dei frammenti inediti, descritti da Bernhard come “Fragmente schnell geschrieben” (93), che testimoniano la vitalità inarrestabile del pensiero del medico tedesco, sempre attivo e ricettivo, ma anche lucido nell’analisi della situazione della sua Germania.

Alberto Saibene ricostruisce in maniera indiziaria, avvalendosi di documenti noti e inediti, il rapporto tra Bernhard e Olivetti e cosa questo e i rapporti con altri personaggi del secondo dopoguerra abbiano significato per la ripartenza culturale italiana. Olivetti fu descritto da Geno Pampaloni come “uno strano progressista (antistoricista), uno strano illuminista (magico)” (147). Già da que-

sta descrizione e da alcuni volumi di psicologia, discipline orientali ed esoterismo presenti nella biblioteca personale di Olivetti, si può intuire quale sia stata la fascinazione che lo spinse verso Bernhard. Cesare Musatti e Bobi Bazlen rappresentarono forse il tramite di Adriano Olivetti con Ernst Bernhard. Si può supporre che Olivetti lo abbia conosciuto di persona nel suo periodo post-bellico romano in cui cercò di ritrovare un contatto con la politica, prima di ritornare all'azienda di Ivrea nel 1946. In questa frequentazione romana arricchì anche il catalogo delle Nuove Edizioni Ivrea, poi Edizioni di Comunità, con *Psicologia e religione* di Jung e *Tipi psicologici* tradotto da Musatti.

Saibene ipotizza anche che Olivetti e Bernhard si siano concentrati sulla figura del padre di Adriano, Camillo, la cui ingombrante eredità rimaneva per l'imprenditore di Ivrea un fardello da affrontare quotidianamente. Il pensiero di suo padre era in tutte le cose, perfino nell'incontro con Buber – altro ponte tra Bernhard e Olivetti –, un incontro decisivo: Olivetti vide in lui una irresistibile scintilla paterna che lo spinse a pubblicare i suoi scritti.

Per raccontare Bernhard da un'altra prospettiva di paziente illustre, Andrea Cortellessa sceglie, invece, Giorgio Manganelli, o 'Manga' (come lo definisce affettuosamente Cortellessa, lasciando intuire una partecipazione sensibile alle sue vicende). Anche per questi Bernhard rappresenta il ponte con Jung, con l'uso terapeutico dell'arte e dell'immaginazione che hanno il potere di 'fluidificare' la coscienza.

Se per Olivetti era il complesso paterno a essere centrale, per Manganelli il *focus* era la madre: in proposito Bernhard elaborò nel 1961 il 'complesso della Grande Madre', frutto dell'osservazione 'antropologica' della società italiana di cui riscontrò la forma eminentemente matriarcale. La madre, però, ha una doppia natura: da un lato generosa e accogliente, dall'altro "trattiene" e "divora" e "con le sue pretese egoistiche impedisce ai figli il raggiungimento dell'indipendenza e li rende infermi e infelici" (E. Bernhard, *Il complesso della Grande Madre. Problemi e possibilità della psicologia analitica in Italia*, in E.B., *Mitobiografia*, cit.: 171). Da qui parte una linea tratteggiata (freudiana) fino alle parole di Manganelli: "La dannazione dell'infanzia è irreparabile" (G. Manganelli, *Discorso dell'ombra e dello stemma: o del lettore e dello scrittore considerati come dementi* (1982), a cura di Salvatore Silvano Nigro, Milano 2017: Adelphi: 48). Una linea parallela (più junghiana) giunge fino alla definizione di Mario Trevi di 'inconscio familiare', che reca con sé la paura dell'ereditarietà. Nell'individuo queste due istanze – il peso dei traumi infantili e la paura di somigliare alle proprie figure genitoriali (più nel male che nel bene) – convivono, si scontrano, e forse non vengono mai superate. Dunque,

questa prossimità, quasi una sovrapposibilità concettuale, rende visibile il perimetro del *Kreis* bernhardiano.

Bernhard aiutò Manganelli ad affrancarsi dall'idea dell'Io come istanza unica e immutabile, in favore di una pluralità di sé, della possibilità di più autobiografie: "L'autobiografia è un genere plurale. [...] Noi siamo continuamente altre persone e continuamente percorriamo nuove strade. Ecco, anche questo mi viene da Bernhard: aver capito che la strada giusta è fatta da una infinità di strade sbagliate". Accogliere l'errore: Bernhard trasmetteva, secondo Cortellessa, una "inquieta *serendipity*", la leggerezza di accettare l'errore/erranza, non per superficialità, ma perché più che una cura, egli proponeva un cambiamento di prospettiva. Proprio per questo il suo testo di riferimento, come indaga Carlo Laurenti, è *I Ching*, il *Libro dei Mutamenti*, dell'XI secolo a.C., che per Bernhard era divinatorio e terapeutico insieme: terapeutico proprio per la capacità di sorprendere il lettore – "un colpo di martello all'asse della ruota torna a farla girare". La traduzione tedesca del 1910 dell'*I Ching* ad opera di Richard Wilhelm e con una prefazione di Jung è l'opera che porterà Bernhard ad avvicinarsi alle discipline orientali. Un altro tema orientale unisce il discepolo al maestro, e in seguito a Tucci, il mandala. Bernhard stesso ne disegna uno di cui parla a Jung: "un mandala con un puer al centro" (lettera di Bernhard a Jung del 15 ottobre 1934, in *Lettere tra Ernst Bernhard e Carl Gustav Jung 1934-1959*, a cura di Giovanni V.R. Sorge. «Rivista di Psicologia Analitica» 64 (12), 2001: 23).

Un'altra porta verso l'Oriente è sondata nel contributo (volutamente indiziario) di Massimiliano De Villa, che si concentra sulla vicinanza tra Buber e Bernhard, in cui il primo non rappresenta solo l'Ebraismo dei padri, ma anche il contatto con la forma del mito: per Buber il mito è il passaggio della mistica da esperienza individuale a esperienza collettiva – una dinamica che, come si può osservare in tutti gli interventi del volume, l'analista fece sua. De Villa cita l'intervento praghese del 16 gennaio 1913 in cui Buber spiegò che l'Ebraismo contiene forme mitiche segrete, lontane dal culto ufficiale, che alimentano le fondamenta della religiosità stessa. Dunque, monoteismo e mito non si escludono, anzi, il mito è forza creativa che tiene vivo il monoteismo. E la 'mitobiografia' di Bernhard è tale, secondo De Villa, perché vi si intrecciano dinamica personale e collettiva: ogni vita si snoda attraverso "un mitologema vivo e operante", un seme mitico su cui si innesta la singolarità del vissuto. Il mito per Bernhard è "denominazione comune di contenuti diversi. [...] In breve, fatti psichici che provengono da una radice non personale" (86).

Secondo Bernhard vivere solo la propria vita essendo solo se stessi è una congettura – una 'sovrastuttura', secondo un altro lessico – che non tiene conto

della *entelechia*, della coscienza universale: “l’uomo è una scheggia di mito vivente” (86).

Per comprendere una ulteriore radice dell’analista berlinese, De Villa sceglie una definizione di Gershom Scholem: il chassidismo è “cabbala divenuta ethos” (M. Buber, *Le storie di rabbi Nachman*, in M.B., *Storie e leggende chassidiche*, Milano 2008: Mondadori: 46) e questo *ethos* si dispiega in Bernhard nella *Seelsorge*, la cura d’anime, una sincera partecipazione emotiva dell’analista al racconto del paziente, tra empatia, dialogo, conciliazione. E a proposito di dialogo, se Buber a Gerusalemme fu uno dei pochi a promuovere uno stato unitario binazionale, per Bernhard l’Ebraismo (un Ebraismo mitico e sincretizzato con il Cristianesimo nella figura di Cristo come portatore di *amor dei*) rimane un cammino nomadico. Sono molti suoi sogni a narrare questa condizione ‘migrante’, come quello del filodendro che getta radici su altri tronchi, o quello del vecchio ulivo sul cui tronco si innestano “rami stranieri” (90). Forse, come cerca di spiegare l’analista stesso in un passaggio della *Mitobiografia*, deserto e terra promessa sono lo *Yin* e lo *Yang* nel *Tao* interno dell’uomo ebraico.

Quasi a chiudere il volume giunge il contributo personale di Vincenzo Loriga, psicoanalista e autore di racconti e poesie, sfortunatamente mancato alla fine del 2019. Con la sua penna appassionata, Loriga scrive di Bernhard come di un dio buono al cui cospetto provava un sollievo quasi fisico, non senza un certo timore, “una presenza totale come quella che attribuiamo al saggio” (180). Descrive l’esperienza del *transfert* in analisi con quell’omone candido ma potente, saggio e umano, il legame con l’*I Ching*, il libro che insegna la flessibilità che impedisce alla vita di spezzare l’essere umano. Tra i due non mancarono incomprensioni e allontanamenti quando Loriga iniziò a sentire Bernhard come un censore, soprattutto di fronte alla sete di passione dello scrittore che metteva a dura prova la temperanza dell’analista. Questa sterilità di fronte alle passioni e agli istinti di Loriga spinse quest’ultimo ad abbandonare il percorso analitico.

Finora a concentrarsi su Bernhard in Italia sono stati studiosi quali Romano Màdera, Giulio Schiavoni, Giovanni Sorge e Luciana Marinangeli (che in coda al volume viene intervistata da Alessandro Orlandi e racconta il legame tra Fellini e Bernhard). Molte di queste voci – alcune di esse vicine a Bernhard stesso – sono presenti in questo volume al quale conferiscono, con i loro contributi eterogenei, una peculiare originalità. Il risultato più interessante è senza dubbio quello dell’emancipazione di Bernhard dal ruolo di semplice ‘portavoce’ delle teorie junghiane in Italia. Questa è solo una parte della verità, con torti e ragioni – come accade in tutte le sedute psicoanalitiche.

Tracce, traiettorie e teorie si sovrappongono tra gli anni Trenta e Cinquanta in Italia così come nel metodo di Bernhard. Lettere, *Fragmente*, interviste cercano in questo volume di restituire un ritratto di un personaggio la cui vicenda è dinamica, mutevole come quello stesso periodo. Proprio per questo è opportuno dire, insieme a molti studiosi presenti qui col loro lavoro, che c'è ancora molta strada da percorrere nella conoscenza di Ernst Bernhard.

Micol Vicidomini



Oliver Lubrich

Schmerzen, Krankheiten und Metaphern:
Alexander von Humboldt und die Physiologie des Reisens

Daniela Liguori

Il “rimuginatore eroico”.
Benjamin lettore di Baudelaire

Francesco Fiorentino

Brecht e il teatro dell’anonimo.
Sulla scena antinarcisistica del *Lebrstück*

Elisabetta Ilaria Limone

Grünbein e Kaschnitz: le città di
Dresda e Hiroshima tra memoria, colpa storica e poesia

Sergio Corrado

La Grecia moderna all’ombra del suo passato.
Il discorso filellenico nella lirica tedesca

Luca Gendolavigna

A magic potion in present-day Sweden.
Elixir by Alejandro Leiva Wenger

Giuseppe D. De Bonis

Speaking and writing:
diamesic variation in the Germanic magic

Nicoletta Gagliardi

La sottotitolazione audiovisiva nella didattica DaF:
una proposta

Vincenzo Gannuscio; Silvia Palermo

Aneinander vorbeireden:
la politica e la lingua dei giovani in Germania

recensioni